

PROGRAMMA

con il patrocinio di

Introduzione musicale di
Giotto Parisi & la Tammorra di Forino



Terra Mia
di Pino Daniele (1989)



Vulesse addeventare nu brigante
di Eugenio Bennato (1980)

Italiella
anonimo (1868)

Canto dei Sanfedisti
di Giuseppe Giordani (1799)

Opera teatrale
FRA' DIAVOLO – L'ULTIMA ALBA
di Antonio Moccia (2023)

i nostri partner



URCIUOLO
VINI



Finale musicale di
Giotto Parisi & la Tammorra di Forino

Brigante se more
di Eugenio Bennato (1980)

Contatti
Luigi BRUNO 3313646618

procastello.forino.av@gmail.com



**SABATO 23 SETTEMBRE 2023
ORE 19:30**

CASTELLO FEUDALE DI SAN NICOLA
ingresso libero

FRA' DIAVOLO
l'ultima alba

di Antonio Moccia
con Alessandro Mastroserio e Manuela Ippolito

regia Sissy Brandi
aiuto-regia Barbara Lafratta

Musiche dal vivo di Giotto Parisi e la Tammorra di Forino



Breve riassunto delle rocambolesche vicissitudini di Fra' Diavolo, capomassa; al secolo Colonnello Michele Arcangelo Pezza dell'esercito borbonico. Un uomo dalla straordinaria determinazione che scelse di battersi in ogni modo per la sua terra ed è stato sopraffatto dalla storia.



Quando si parla di "Brigantaggio" subito siamo portati ad inquadrarlo storicamente come fenomeno (di "delinquenza" per i vincitori e "patriottismo" per i vinti) successivo all'unificazione d'Italia del 1861. Ma un fenomeno simile si era già verificato, sempre nel meridione d'Italia, pressappoco mezzo secolo prima, in occasione delle due invasioni francesi del Regno delle Due Sicilie: nel 1799 e nel 1806.

Prima ancora, nel secolo precedente, la rivoluzione industriale aveva avviato la trasformazione delle società da agricole, artigianali e commerciali verso un sistema caratterizzato dall'uso sempre più generalizzato di macchine, azionate da energia meccanica con l'utilizzo di fonti di energia inanimate (come ad esempio i combustibili fossili). L'evoluzione economica comportò una modifica tale della struttura e degli equilibri sociali che finì inevitabilmente per scontrarsi con l'inerzia del sistema di potere dei regimi assoluti, incapace di riconoscere il ruolo delle classi emergenti nel processo evolutivo e di adeguarsi al cambiamento.

La rivoluzione francese del 1787 fu un "terremoto" che inesorabilmente minò l'ordine costituito e segnò l'avvio della trasformazione dei sistemi politici viepiù secondo l'idea dello stato di diritto su base rappresentativa. A nulla valse il tentativo di restaurazione messo in atto dal Congresso di Vienna (1814-15) dopo la sconfitta di Napoleone, subito contrastato dai moti del 1820-21 e poi finalmente del 1830-31.

In questo contesto, nel 1796 il Regno di Napoli aveva inviato quattro battaglioni del suo esercito a combattere in Lombardia, al fianco degli alleati austriaci, contro l'esercito di Napoleone Bonaparte che stava invadendo l'Italia del Nord. In quell'anno regnava a Napoli Ferdinando IV di Borbone, che era discendente in linea diretta del Re Sole (Luigi XIV Re di Francia) e che, nel 1768, aveva sposato Maria Carolina d'Asburgo-Lorena, Arciduchessa della famiglia imperiale d'Austria.

Intanto, il 7 aprile 1771 era nato Michele Arcangelo Pezza, alias Fra' Diavolo, a Itri, un piccolo centro in Terra di Lavoro, all'epoca parte del Regno di Napoli, attualmente in provincia di Latina.

All'età di cinque anni una grave malattia mise a serio rischio la sua vita e, visto che le cure erano inefficaci, la madre fece un voto a San Francesco di Paola.

Il voto consisteva nel vestire il bambino con un saio da frate sia d'estate sia d'inverno. Quando il vestito si fosse consumato, l'avrebbe riportato al santo e così il voto si sarebbe sciolto. Per adempiere al voto materno, Michele trascorse tutta l'infanzia vestito con il saio, guadagnandosi il soprannome di «Fra Michele». Quando sciolse il voto, era già entrato nell'adolescenza.

Ricevette la prima istruzione in parrocchia, ma non si rivelò adatto agli studi. Durante una lezione, il suo insegnante, davanti alla poca voglia di studiare dell'allievo e alla sua pigrizia, lo apostrofò con la frase: "Tu non sei Fra Michele Arcangelo; tu, tu sei Fra Diavolo!".

Una volta cresciuto, Michele aiutò il padre nel lavoro nei campi, ma questi, vedendolo interessato più ai cavalli che alle olive, lo mandò a lavorare presso la bottega di un amico bastaio, Eleuterio Agresti, il sellaio del paese, dove rimase per alcuni anni.

Un giorno, durante un'accesa discussione, Eleuterio mise le mani addosso al ragazzo, il quale per tutta risposta uccise il mastro sellaio con un grosso ago usato per imbastire le selle, poi ne assassinò anche il fratello Francesco che gli aveva giurato vendetta.

Iniziò quindi un periodo di vagabondaggio sui monti Aurunci, dove si mise al servizio del barone Felice di Roccauglielma, nel feudo di Campello. Successivamente si spostò a Sonnino, nello Stato Pontificio, appoggiandosi a una famiglia itiana che vi si era trasferita. Sta di fatto che, da latitante, entrò in contatto con numerosi briganti, con i quali instaurò buoni rapporti, ricevendo in breve tempo una considerazione degna di un capo.

Con l'invio di aiuti militari a nord del 1796, la Terra di lavoro era diventata un crocevia di truppe e la famiglia di Michele pensò di trarre vantaggio dalla situazione. Nel 1797 Michele Pezza presentò domanda affinché la pena per il duplice omicidio fosse commutata in servizio militare. La domanda fu accolta e Michele fu arruolato in uno dei reggimenti del Regno di Sicilia.

Nel 1798 combatté contro i Francesi che erano entrati a Roma e dopo lo sfaldamento dell'esercito napoletano si ritirò a Itri dove raccolse volontari per contrastare l'avanzata napoleonica lungo la Via Appia verso Napoli. Per riuscire a superare la resistenza organizzata da Fra' Diavolo con le sue masse, i francesi dovettero chiedere rinforzi che il 29 dicembre entrarono finalmente in Itri e trucidarono anche suo padre. Poi si arrese la roccaforte di Gaeta e il 15 febbraio 1799 i Francesi arrivarono a Napoli. Il sovrano Borbone fu costretto a riparare a Palermo su una nave inglese.

A Fra' Diavolo non rimase che ritornare a Itri, partecipando nei mesi successivi a tutti i tentativi di rivolta antifrancese. Nel 1799 si formò una Seconda coalizione internazionale contro Napoleone e Fra' Diavolo si presentò agli inglesi, che avevano il quartier generale nell'isola di Procida, come soldato del Regno di Napoli, chiedendo e ottenendo due cannoni e una barca.

Partecipò alla progressiva riconquista del Regno da parte dell'esercito sanfedista del Cardinale Ruffo che il 30 settembre arrivò alla liberazione di Roma dai Francesi. Dopo alterne vicissitudini che lo videro anche perseguito per razzia e altri crimini, incarcerato ed evaso, per intercessione inglese, quella sua avventura militare terminò con la nomina a colonnello di fanteria, l'investitura di duca di Cassano, la cancellazione dei debiti che la sua armata aveva contratto per le battaglie sostenute e il matrimonio con la sua amata.

Ai primi del 1800, Pezza ritornò nel paese nativo, in qualità di "Comandante Generale del dipartimento di Itri". Sua moglie era incinta: nacque Carlo e successivamente arrivò Clementina. Tuttavia non era in pace con sé stesso per via dei debiti che aveva contratto e che gli erano stati condonati. Prese l'impegno di pagare tutti i finanziatori delle imprese di Gaeta e di Roma.

Per farlo doveva però far annullare il decreto reale che aveva «imposto oblio ai risarcimenti chiesti da' particolari». Si recò quindi a Napoli con tutta la famiglia, abbandonando l'incarico di Comandante Generale e prendendo un appartamento in affitto in via Marinella. La sua istranza si perse negli uffici dell'amministrazione reale e, dopo molti mesi, scrisse alla persona del Re, chiedendo di poter vendere la propria pensione per rimborsare i suoi finanziatori, «preferendo meglio di patir lui e la sua famiglia, che comparire impunitale e sentirsi rimproverare di esser diventato colonnello con gli aiuti e co' soccorsi esatti da essi creditori». La richiesta, tuttavia, fu respinta.

Nel 1806 Napoleone riportò una vittoria decisiva sulla Quarta coalizione e una delle sue prime decisioni fu quella di dichiarare guerra al Regno di Napoli. Il Consiglio di guerra di Ferdinando IV decise di richiamare all'azione sia il cardinal Ruffo sia il capimassa. Ruffo rifiutò l'offerta e dei capimassa ormai non restava (vivo e operativo) che il colonnello Pezza, ben felice di tornare in azione.

Fra' Diavolo lasciò Napoli e tornò nelle province a reclutare uomini abili alle armi tra la popolazione ma, mentre si preparava alla guerra, gli giunse la notizia che il Re aveva abbandonato Napoli per riparare, come aveva già fatto nel 1799, a Palermo. Pochi giorni dopo ricevette un'ordinanza con la quale veniva ordinato ai comandanti militari di non aggredire l'armata napoleonica. «In conseguenza, S. M. comanda che il colonnello Pezza e gli altri incaricati di battaglioni volanti non facciano alcun movimento, né resistenza contro la detta armata». Supportato dalle armi del capace e spietato Maresciallo Andrea Massena, Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, fu incoronato Re di Napoli per volere dell'Imperatore francese.

Fra' Diavolo fu uno dei due soli comandanti militari che disobbedirono all'ordine: il secondo fu il generale principe Luigi d'Assia- Philippsthal, comandante della fortezza di Gaeta. Negli ultimi giorni di aprile fu chiamato dal monarca a Palermo. L'inglese William Sidney Smith, ammiraglio della flotta reale, gli prospettò un progetto che ricalcava l'impresa dei Sanfedisti di sette anni prima: la sollevazione delle Calabrie e l'avanzata dell'esercito fino a Napoli. Il 28 giugno Smith fu nominato comandante in capo della spedizione con Fra' Diavolo luogotenente.

Nonostante alcuni arditi successi, Fra' Diavolo subì molte perdite e finì bracciato dai Francesi. Fu posta sulla sua testa una taglia di 17.000 ducati e maestro di caccia fu nominato il colonnello Joseph Léopold Sigbert Huho (padre dello scrittore Victor Hugo).

Giunto a Cava de' Tirreni, Fra' Diavolo passò in rivista i suoi uomini per l'ultima volta, stabilendo che il gruppo si sarebbe sciolto e che ognuno avrebbe preso la sua strada. Vagò per giorni e giorni da un paese all'altro, cercando di raggiungere la costa per imbarcarsi su una nave inglese, finché il 1º novembre, esausto, fu denunciato dal titolare di una spezieria e catturato a Baronissi. Condotto a Salerno e identificato, il 3 novembre fu trasferito in prigione a Napoli su una vettura circondata da lancieri polacchi. Il 10 novembre fu condannato a morte dal Tribunale straordinario riunito a Castel Capuano. Alla richiesta di declinare la generalità, dichiarò di essere colonnello dell'esercito borbonico. Non gli venne riconosciuto lo status di prigioniero di guerra e, dopo un processo sommario, fu subito giustiziato per impiccagione, come un volgare delinquente, in piazza del Mercato all'alba dell'11 novembre, vestito con l'uniforme di brigadiere dell'esercito borbonico e con il brevetto di duca di Cassano al collo. Il suo corpo venne lasciato molte ore fino a sera bene in vista come monito per la popolazione. Fu sepolto in una fossa comune nella Chiesa degli Incurabili.

Victor Hugo scrisse di lui: «Fra' Diavolo personificava quel personaggio tipico, che si incontra in tutti i paesi invasi dallo straniero, il brigante-patriota, l'insorto legittimo in lotta contro l'invasore. Egli era in "Italia", ciò che sono stati, in seguito, l'Empecinado in Spagna, Canaris in Grecia ed Abd-el-Kader in Africa!».